

LA TESTIMONIANZA

POLITICA E VIGNETI

di Domenico Pecile

UDINE

Il 21 giugno del 1988 Fidel Castro tenne un discorso all'università dell'Avana. Disse, tra l'altro, che Cuba non produceva soltanto sigari, Rum e zucchero, ma anche vino. Citò un italiano. «Qualcuno - furono le sue parole - mi diede del matto quando sposai quel progetto. Ma l'italiano mi aveva convinto, aveva una visione lungimirante e vincente». Quell'italiano si chiama Gianfranco Fantinel; il progetto decennale concerneva il vigneto nato dalla joint venture italo-cubana Bodega Sant Cristobal, località situata a Pinar de Rio a 85 chilometri dall'Avana, nata nel 1993 per iniziativa dei vigneti Fantinel. Ancora oggi è l'unica azienda produttrice di vino cubano. La prima linea di quei vini venne battezzata San Cristobal, un bianco e un rosso per la ristorazione. Poi era arrivato il Castillo de Moro, uvaggio tra Merlot e Cabernet-Sauvignon. «Quel vino - dice Gianfranco Fantinel - è lo stesso che Fidel ha offerto nella recente visita di papa Francesco. Un brindisi tra ex gesuiti. Ogni anno, Fidel faceva confezionare 350-400 bottiglie Magnum di questo vino da regalare a Natale ad amici e collaboratori».

Progetto nato per caso durante una cena romana in cui Fantinel aveva avuto come commensale il ministro dell'alimentazione cubana, Roca. Che pochi giorni dopo aveva visitato l'azienda friulana. Erano trascorsi pochi



L'incontro tra Papa Francesco e Fidel Castro suggellato con un brindisi di vino friulano e Gianfranco Fantinel

L'IMPRENDITORE GIANFRANCO FANTINEL

«Così convinsi il comandante a produrre vino insieme a noi»

mesi e a Cuba erano stati messi a dimora 50 ettari di vigneto. «Il ministro Roca e i tanti suoi stretti collaboratori - racconta Fantinel - furono osteggiati perché il progetto veniva ritenuto quasi utopistico per problemi di carattere climatico. Fu lo stesso Fidel a intervenire, mettendo a disposizione le migliori forze del Far, le Forze armate rivoluzionarie. Cuba ha onorato l'accordo nei tempi e nei modi pattuiti come spesso non accade con Paesi della democratica Europa».

La famiglia Fantinel quando arrivava Cuba, era ospite dell'hotel National, il più prestigioso, ri-

servato a partner economici e amici. «Certo - insiste Fantinel - alla fine di tutti i discorsi Fidel è stato un dittatore. Ma il popolo lo amava, perché a Cuba nessuno moriva di fame e istruzione e sanità erano e sono di livello mondiale. Era un uomo di grande spessore e personalità. Non posso dire neppure che fosse cattivo. Quando si rivolgeva ai cubani, era capace di parlare anche per sei ore di fila trasmettendo una carica di entusiasmo indescrivibile. Era sicuramente un leader molto amato, nonostante gli oppositori». Un attimo di pausa, poi Fantinel riprende:

«Credo che Fidel sarà ricordato come uno tra i più grandi Capi di Stato. Nelle due Americhe, con Kennedy, è stato il migliore. Era uno statista puro, mentre il Che era un ideologo e un idealista». Statista, leader, ma anche dittatore come anche l'Italia ne ha conosciuti? Fantinel sorride e con il palmo della mano che alza lentamente fa capire che Fidel stava più in alto: «Era di un altro livello. Certo forse lo hanno aiutato la semplicità e la dolcezza del popolo. Ma lui queste caratteristiche le ha sempre corroborate trasmettendo l'orgoglio dell'essere cubani».